

Data: 11.07.2021 Pag.: 45
 Size: 319 cm² AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Sfide Per i 700 anni dalla morte, a Grosseto la «Commedia» tradotta Sul palco c'è Dante I dialetti di oggi come il suo volgare

di MAURIZIO PORRO

Il concetto di volgare con tante virgolette. La lingua «volgare» dantesca della *Divina Commedia*, nel corso del tempo aulica sui libri spiegazzati dei banchi di scuola, tradotta nei dialetti «volgari» di oggi, sfida a una dignità poetica perduta e ritrovata. La prima volgarizzazione è del Seicento, in siciliano, seguita da molte altre, una calabrese (l'intero *Paradiso*), due veneziane e tre napoletane del Settecento in versi, una dell'Ottocento meneghina oltre al Porta, anche in friulano e bolognese, a volte anche con finalità patriottiche, magari per fornire con i profitti i garibaldini di fucili. Novità: l'intenzione era anche di Giovanni Testori che ha lasciato la pagina manoscritta quasi illeggibile *Stupr e pré* («Stupro e preghiera») dove intendeva pendersela con Dante e Manzoni: non continua ma ci sono sempre i suoi sublimi *Tre Lai*. Mario Perrotta (qui sotto, foto di Luigi Burroni), anima di un teatro che va a curiosare ovunque, anche sulle spiagge dove sbarcano i migranti, per poi rincasare a studiare con Massimo Recalcati la fenomenologia della famiglia, ha ideato per il Comune di Grosseto una delle più originali manifestazioni sui 700 anni dalla morte di Dante, entrando nelle viscere della sua lingua e delle possibili metamorfosi, dal poetico al quotidiano, cavalcando nei secoli. Sei serate, in due stagioni, dal 19 luglio al 30 novembre a Grosseto, prima all'aperto poi al chiuso, prima col ventaglio e poi col golfino, intitolate *Per me si va*. Sei incursioni da parte di attori e intellettuali che si inerpicano a mano nuda nelle pieghe e nella piaghe della cultura dantesca, complici lo stesso Perrotta (i versi saranno declamati sempre prima in originale) e la critica teatrale Sara Chiappori che, dialogando con gli ospiti, troverà percorsi e narrazioni alternative ai tracciati di geografia scolastica, canto per canto e verso per verso.

Hours molto happy, a partire dalla scoperta del controcanto della traduzione del ventisettenne Carlo Porta ora pubblicata (*L'Inferno di Dante riscritto in milanese*, edizione critica di Pietro Gibellini e Massimo Migliorati, Interlinea, 2021), che apre le danze linguistiche il 19 luglio nei Giardini dell'Archeologia sui grandi temi danteschi con Arianna Scommegna della compagnia Atir.

Le premesse, secondo Perrotta: «La prima è scegliere i canti i cui temi risuonano più forti oggi, perché sono interrogativi mai risolti o propon-

gono nuove sfide». Sembrano tutti attuali... «Abbiamo scelto i temi brucianti: il suicidio, trattato nel XIII dell'*Inferno* con Pier della Vigna, porta al tema di *finis vitae*, di cui si parlerà col fine teologo di posizioni laiche Vito Mancuso, nella traduzione nel mio salentino, in un tramonto sulla spiaggia di Marina di Alberese il 9 agosto con musiche del Meridian Sax Trio. Così, con Piergiorgio Oddifreddi si parlerà di conoscenza e limiti della scienza (canto XXVI, *Inferno*) lettura napoletana di Mimmo Borrelli con Paola Roscioli».

Viene in mente molto cinema, Kubrick di 2001, il Decalogo di Kieslowski, Spielberg con *A.I.* e tutte le variazioni. «Dante, commentando il viaggio di Ulisse, ragiona sui limiti della conoscenza, così noi oggi ci chiediamo fino a dove spingerci con l'intelligenza artificiale: si sostituirà a noi? Ci sarà un limite etico?». Con Roberto Vecchioni (in alto a sinistra), professore di Lettere, intimo del poeta, si parlerà del conte Ugolino (22 novembre, Teatro degli Industri), il tradimento in politica, tema così frequentato che necessita di un aggiornamento in diretta. Con Stefano Bartezzaghi era scontato, essendo un divertente e divertito linguista, intrattenersi sulle singolarità e gli scherzi di quella lingua che va da qui all'eternità: «Sarà il debutto, quando Arianna Scommegna leggerà Dante nella versione anche ironica del Porta, che ha tradotto per tre anni i primi cinque canti dell'*Inferno*. Lella Costa (in alto a destra), il 5 novembre in teatro, fa serata a sé, recitando e interloquendo con le figure femminili dantesche per uscire dalla diabolica dicotomia di santa e/o puttana e ottenere in cambio la dignità». In fondo si ripete lo stesso esperimento di Dante: lui provò la lingua volgare di allora, regalandole la dignità della poesia, noi oggi ci proviamo con i dialetti, mettiamo un'ipotesi sul divenire. Quale, secondo Perrotta, il dialetto che arricchisce di più le terzine dantesche? «Il napoletano di Borrelli che arroventa la materia, come il mio salentino che affonda le radici nell'antichità greca e latina. A Valeria Raimondi (serata Vecchioni), ho chiesto invece il veneto (non veneziano) d'oggi, quello usato negli spettacoli di Babilonia Teatri, la volgarità social in fieri dei bar».

Data: 11.07.2021 Pag.: 45
Size: 319 cm² AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

